

Testare i limiti della pulizia etnica in Cisgiordania

M mondoweiss-net.translate.google.com/2024/09/testing-the-boundaries-for-ethnic-cleansing-in-the-west-bank

Abdaljawad Omar

September 4, 2024

C'è una finta novità nell'offensiva più recente di Israele in Cisgiordania, che ha chiamato con disinvoltura "Operazione Campi Estivi". Ancora prima di iniziare, Israele ha annunciato che l'operazione era l'invasione più ampia della Cisgiordania dal 2002. Ciò che colpisce di più in questa inquadratura è la farsa secondo cui ogni nuova operazione rappresenta una nuova risposta a una minaccia emergente. In verità, queste azioni fanno parte di una catena continua e ininterrotta di repressione e di un impulso sanguinoso attraverso cui Israele esercita il suo potere di uccidere e arrestare, il tutto sostenuto da un desiderio continuo di vedere i palestinesi scomparire.

Molti hanno già osservato che la necessità di Israele di un'iniziativa costante nei suoi numerosi campi di battaglia è fondamentale per la natura esagerata della sua offensiva. A Gaza, Israele si ritrova a consolidare la sua presenza nei corridoi di Philadelphia e Netzarim, con poca iniziativa militare altrove nella striscia, oltre a mantenere una pressione implacabile su una popolazione palestinese che ha sopportato ogni sorta di orrori negli ultimi 11 mesi, compresi massacri quotidiani che stanno lacerando il tessuto sociale della piccola e densa striscia costiera.

Nel nord, la resistenza libanese e l'esercito israeliano si scambiano colpi all'interno di un insieme di regole di ingaggio altamente regolarizzate. Nonostante le precedenti escalation, il campo di battaglia rimane in gran parte fissato entro ritmi specifici, estorcendo un pedaggio da entrambe le parti senza alcuna chiara risoluzione in vista.

In altre parole, le campagne militari di Israele, se non si avvicinano a una situazione di stallo, si sono trasformate in una guerra di logoramento. Il modo per riprendere l'iniziativa è aprire un altro fronte, forse "più facile", che potrebbe offrire un'immagine più chiara di "vittoria", anche se le reali prospettive di vittorie decisive in altri teatri svaniscono. Ma a chi Israele vuole dimostrare questa iniziativa?

Una proiezione di forza

Innanzitutto, la macchina militare di Israele è guidata dalle richieste dei suoi stessi coloni e dall'agenda di destra che spinge il paese verso una guerra perpetua. La necessità di vedere le cose accadere — soldati che irrompono nelle case, combattenti palestinesi uccisi — è imperativa per il tipo di guerra che Israele sta attualmente conducendo.

Questa pressione per una nuova guerra, che ha origine in una certa fascia della società israeliana, si contrappone a un'altra pressione proveniente da una fascia diversa, che ammette la necessità di una nuova guerra ma insiste prima sulla restituzione dei prigionieri tenuti a Gaza.

In una prolungata campagna militare gravata da costi economici, divisioni sociali e politiche e da una paura latente della pace che pervade la società israeliana, la macchina militare deve continuamente trovare nuove campagne per giustificare le proprie azioni, spesso designandole con nomi altisonanti e talvolta perversi.

Queste campagne servono a placare un'opinione pubblica inquieta e ogni operazione viene presentata come una nuova iniziativa, anche se somigliano in modo impressionante a numerose operazioni che Israele ha regolarmente condotto in passato.

Questa narrazione di accumulazione tattica, il movimento costante di truppe e la capacità di combattere su più fronti contemporaneamente, serve a proiettare un'immagine di forza. Ma nasconde una putrefazione di fondo, che è la mancanza di soluzioni praticabili da parte di Israele quando si tratta di affrontare direttamente la sua nemesi, l'Iran, o di impegnarsi in una guerra aperta nel nord con la resistenza libanese.

Ecco perché la Cisgiordania offre una comoda tregua: un nuovo teatro in cui l'illusione di controllo e progresso può essere temporaneamente mantenuta, anche se il quadro strategico più ampio diventa sempre più fosco.



Veicoli blindati israeliani a Tulkarem, 3 settembre 2024. (Mohammed Nasser/APA Images)

Guerra psicologica e verifica dei limiti

In secondo luogo, queste operazioni sono anche di natura "cognitiva", un termine preferito dai leader militari e dagli strateghi israeliani per descrivere l'insieme di tattiche che includono l'impegno in una guerra dell'informazione, il far sentire la presenza militare di Israele, la commissione di crimini di guerra e la distruzione diffusa delle infrastrutture.

Israele impiega questa gamma di tattiche militari per creare un'impressione: sul suo stesso popolo, ma soprattutto sui palestinesi.

In questo contesto, Israele descrive il modello di Gaza come replicabile in Cisgiordania e flirta con la possibilità di una più ampia campagna di pulizia etnica. Inoltre, mentre ripropone alcune delle immagini di Gaza nella Cisgiordania settentrionale, Israele sta testando i livelli di tolleranza dei suoi alleati internazionali e soddisfacendo la sua base di destra tutto in una volta, valutando fino a che punto può farla franca cambiando le realtà sul campo in Cisgiordania, Gaza, Libano e nella regione.

Costringe i palestinesi in Cisgiordania a confrontarsi con l'ansia di una guerra di annientamento imminente senza la capacità concreta di resistere. È una forma di tortura psicologica collettiva che colpisce tutti in Cisgiordania, che si affrettano a fare i conti con la presunta novità, intensità e violenza della campagna. Le voci si diffondono e l'Autorità

Nazionale Palestinese, operando nell'ombra, alimenta i palestinesi con argomenti di discussione che servono a esaltare la politica di Mahmoud Abbas, che non affrontando Israele e collaborando con il suo apparato di sicurezza, protegge dalla replicazione del modello di guerra di annientamento in Cisgiordania. Questa è esattamente la conclusione che Israele vuole che i palestinesi raggiungano.



Strade devastate dalle ruspe israeliane nel quartiere orientale della città di Jenin, 1 settembre 2024. (Foto: Mohammed Nasser/APA Images)

Portare la lotta alla resistenza

In terzo luogo, a livello tattico, la campagna militare è progettata per portare la lotta direttamente ai movimenti armati nella Cisgiordania settentrionale. Ciò è particolarmente cruciale alla luce dei crescenti segnali che alcune fazioni all'interno del mosaico di gruppi nel nord stanno spostandosi verso azioni più offensive. Tra queste rientrano i falliti tentativi di piazzare una bomba nel cuore di Tel Aviv e la ripresa delle autobombe provenienti dal sud della Cisgiordania. La campagna mira a mettere la resistenza palestinese sulla difensiva.

Ma anche a queste condizioni, la campagna israeliana sembra già essere un fallimento, dal momento che durante la campagna sono state scoperte tre autobombe altrove in Cisgiordania (una vicino a Ramallah e due vicino a Betlemme) e un attacco a colpi di arma da fuoco da parte di un ex membro della Guardia presidenziale dell'Autorità Nazionale

Palestinese ha causato la morte di tre membri delle forze di sicurezza israeliane sulle colline di Hebron, nella Cisgiordania meridionale, lontano dal centro delle operazioni israeliane nel nord.

Mentre la Cisgiordania si trasforma sempre più in un focolaio di resistenza e in un teatro di regolari operazioni militari, l'esercito israeliano, già ridotto su più fronti, sarà costretto a impegnare risorse ingenti non solo per condurre operazioni offensive, ma anche per mantenere una solida posizione difensiva su un territorio che si estende per 5.000 chilometri quadrati.

Questa duplice richiesta di manodopera e risorse pone Israele di fronte a un problema che sta già costringendo a una discussione sul potenziale impatto di un terzo fronte sulle operazioni militari ai confini libanesi e a Gaza. In passato, la leadership più pragmatica di Israele ha preso decisioni calcolate che gli hanno permesso di ottenere guadagni significativi nelle sue guerre con i palestinesi. Durante la seconda Intifada, Israele ha scelto strategicamente di ritirarsi da Gaza, il che gli ha permesso di concentrare i suoi sforzi militari sulla soppressione dell'Intifada in Cisgiordania. Tuttavia, Israele è ora governato da leader che si sono opposti con veemenza al disimpegno da Gaza, con un Primo Ministro più preoccupato della propria sopravvivenza politica e della propria eredità che della strategia a lungo termine. Questa leadership si aggrappa alla convinzione che una guerra perpetua in qualche modo farà progredire gli interessi di Israele, nonostante i crescenti costi economici, politici, diplomatici e militari. Inquadrano l'attuale lotta di Israele come una seconda guerra di "indipendenza", ma mentre il conflitto si intensifica e si approfondisce, la loro cattiva gestione dei dilemmi strategici inizia a farsi sentire.

Israele si affida essenzialmente al tempo e alla forza militare per risolvere le sue sfide, ma come ogni scommessa, l'esito resta incerto. Mentre la forza può fornire guadagni a breve termine, i rischi e i costi a lungo termine si stanno accumulando e scommettere su un conflitto indefinito potrebbe alla fine rivelarsi un grave errore di calcolo.

Oltre l'operazione: strangolamento della Cisgiordania

Più fondamentalmente, la politica di "deprivazione economica" di Israele in Cisgiordania, insieme agli sforzi delle sue fazioni di destra per separare il commercio israeliano, i mercati del lavoro e le infrastrutture dal territorio, offre uno scorcio del tipo di guerra sostenuto da personaggi come Bezalel Smotrich e Itamar Ben-Gvir. Dal 7 ottobre, i leader del movimento messianico dei coloni, che ora stanno guidando l'agenda del governo israeliano, hanno intensificato i loro sforzi per armare i coloni in massa e stanno ordinando allo stato di separare ulteriormente Israele dalla Cisgiordania economicamente, finanziariamente e infrastrutturalmente.

Questa strategia riflette una visione più ampia della destra: isolando la Cisgiordania dall'economia israeliana, si punta ad approfondire l'isolamento palestinese, a consolidare ulteriormente il controllo territoriale israeliano e a indebolire le relazioni che hanno creato un confortevole status quo per lo Stato israeliano negli ultimi due decenni.

Mira anche a indurre artificialmente il collasso economico e a ridurre l'economia palestinese in Cisgiordania. Alcune di queste politiche, come la pirateria delle tasse doganali palestinesi, sono in atto da molto tempo, ma Bezalel Smotrich sta ora spingendo per misure più aggressive. Ha accennato alla direzione del disaccoppiamento finanziario dalle banche palestinesi e ad altre forme di guerra economica progettate per creare condizioni abiette in Cisgiordania. Queste mosse approfondirebbero l'isolamento economico dei palestinesi. Scollegherebbero anche gli israeliani da qualsiasi interesse nel commercio e nel lavoro con la Cisgiordania e creerebbero le condizioni per una pulizia etnica alimentata economicamente, ma cosa ancora più importante, preparerebbero il terreno per una campagna forzata di pulizia etnica.

Siamo chiari: queste misure non sono solo gesti vuoti o tattiche intimidatorie; servono come una chiara indicazione di ciò che verrà. Si stanno gettando le basi per un'offensiva più ampia.

Mentre il semplice flirt con tali politiche è di per sé una forma di potere, che instilla paura, ansia e disorientamento tra i palestinesi, delinea anche la graduale erosione della loro vita quotidiana. Queste politiche segnalano la lenta ma costante perdita di stabilità economica e sociale.

Siamo chiari: queste misure non sono solo gesti vuoti o tattiche intimidatorie; servono come una chiara indicazione di ciò che verrà. Si stanno gettando le basi per uno sforzo più completo e sistematico per isolare ulteriormente e separare Israele dai palestinesi in Cisgiordania, rendere più aggressivi gli accaparramenti di terre e preparare un'offensiva più ampia.

La disposizione di Israele verso la guerra è perpetua e la sua guerra contro i palestinesi è una realtà quotidiana alimentata dalla complicità dei suoi alleati, da una scorta infinita di armi e da una sconcertante mancanza di responsabilità. Quando Israel Katz ha dichiarato su X che Israele deve "affrontare questa minaccia con tutti i mezzi necessari, incluso, in alcuni casi di combattimenti intensi, consentire alla popolazione di evacuare temporaneamente da un quartiere all'altro all'interno del campo profughi", non stava semplicemente facendo un suggerimento tattico. Katz stava parlando direttamente alle controparti di Israele in tutto il mondo, gettando le basi per un'escalation nell'uso della potenza di fuoco in Cisgiordania e normalizzando lo spostamento forzato delle popolazioni palestinesi dalle loro case nei campi profughi, nelle città e nei villaggi.

Ciò che la storia ci insegna, soprattutto nel contesto della guerra di Israele contro i palestinesi, è che le guerre spesso si vincono per accumulazione, attraverso una combinazione implacabile di guerra psicologica, schiacciante potenza di fuoco e la deliberata creazione di condizioni insopportabili progettate per spingere la popolazione palestinese ad andarsene. Questa è la lente attraverso cui dovremmo guardare l'attuale lotta in Cisgiordania e le inevitabili operazioni militari che continueranno a definire la regione per il prossimo futuro. Queste azioni non sono incidenti isolati, ma parte di una strategia lenta, ma in costante escalation, che spinge sia i palestinesi che il mondo più vicini all'orlo dell'abisso.

© 2024 Mondoweiss. Tutti i diritti riservati.